Un'esecuzione con tanto di regolamento

IL DOSSIER

Ma perché nel caso Englaro non è stato fatto scattare il principio di precauzione secondo il quale «in dubio pro vita»? Lo studio di un esperto giurista

Il triste caso di Eluana Englaro solleva profonde inquietudini sotto il profilo giuridico, per i due vizi di fondo delle pronunce giudiziarie in materia, perché queste:

1) costituiscono atti non di "giurisdizione", ma di "sovranità", poiché non solo si è costruito un quanto mai controverso diritto all'uccisione, ma se ne sono stabiliti i limiti e fissate, addirittura, le modalità di esecuzione della sentenza di morte (in confacenti hospice, con trattamenti riduttivi delle atrocità visive della morte per fame e sete, e la somministrazione di sedativi). Cose estranee alla giurisdizione e al nostro attuale diritto, che prevede, invece, i delitti di omicidio del consenziente;

2) sono inficiati da un sistema di slealtà giuridiche. Perché la sentenza della Corte di Cassazione (2008) ha deciso per la liceità dell'uccisione di Eluana, facendo finta di non decidere attraverso il sofisma processuale dell'inammissibilità del ricorso del Procuratore generale della Repubblica di Milano, perché privo di «interesse pubblico», riguardando il caso in esame il diritto personalissimo del rifiuto dei trattamenti medici. Con degradazione così a un fatto meramente privato, individuale, dimenticando: a) che le problematiche del testamento biologico e dello stato vegetativo presentano una dimensione epocale e pressoché planetaria; stanno provocando un lacerante impatto nella pubblica opinione; costituiscono oggetto di incertezze scientifiche; interessano migliaia di Eluane, presenti e future; hanno provocato interventi delle amministrazioni regionali e del ministro del Welfare; b) che ciò che concerne il primario diritto alla vita sottostà alla garanzia della riserva di legge, volta ad assicurare, fra l'altro, la certezza e l'eguaglianza giuridica.

Perché le pronunce della Corte d'Appello di Milano e, ancor prima della Cassazione (2007) hanno postulato come certi i due dati scientificamente smentiti o problematici (vedi, da ultimo, il documento del gruppo di ricerca del ministero del Welfare): 1) la irreversibilità dello stato vegetativo persistente, poiché si tratta invece di un giudizio soltanto prognostico-probabilistico, essendo stata provata dalla scienza non la totale assenza di possibili momenti di coscienza di sé e del mondo esterno, bensì, attraverso la risonanza magnetica funzionale, un'attività cerebrale cosciente, intrappolata in un corpo non comunicante con l'esterno per il blocco muscolare; 2) la totale assenza di sensibilità, di sofferenza, in caso di morte per fame e sete di durata bisettimanale: cosa non solo scientificamente non provata, ma smentita implicitamente dagli stessi giudici milanesi, avendo essi prescritto l'accompagnamento dell'interruzione di alimentazione e idratazione con la somministrazione di sedativi antidolorifici.
La Corte di Cassazione (2007) ritiene che il rifiuto del paziente possa desumersi oltre che da precedenti dichiarazioni, anche dalla sua personalità, dal suo stile di vita e da suoi convincimenti circa l'idea stessa di dignità della persona. E sulla base di tale generico e nebuloso criterio, aperto a tutti gli usi e arbìtri giudiziari, la Corte milanese ha potuto costruire un artificioso rifiuto di Eluana fondato sul nulla (su asseriti vaghi discorsi e brani di conversazione, in un contesto storico, psicologico, esistenziale completamente diverso).

L'asserito rifiuto di Eluana manca, comunque, dei requisiti di validità pur minimi, richiesti anche dal Comitato nazionale di bioetica e dai vari progetti di legge.

Sentenze che negano la verità
Riportiamo in questa pagina ampi stralci di un lungo articolo pubblicato nel numero in stampa della rivista trimestrale dei giuristi cattolici «Iustitia» (editore Giuffré). A firmarlo è il professor Ferrando Mantovani, ordinario di Diritto penale all'Università di Firenze. «Caso Eluana Englaro e slealtà giuridiche» è il titolo delle considerazioni del docente che, commentando le sentenze decisive su Eluana, ipotizzano che la sospensione di nutrizione e idratazione possa configurare il reato di «omicidio doloso».

E cioè:
1) dell'attendibilità: a) poiché manca la data certa del rifiuto, per accertare, fra l'altro, il requisito primario della maggiore età di Eluana al momento del rifiuto stesso; b) perché l'asserito rifiuto manca di quei requisiti di forma, scritta (o addirittura notarile), richiesti per accertarne la veridicità; c) perché manca, il requisito di specificità circa i tipi di trattamento rifiutati (essendo pacifico che l'asserito rifiuto di Eluana non poteva riguardare lo stato vegetativo, non ancora ben noto venti anni fa); d) perché è stato violato il principio liberale-laico dell'autodeterminazione informata, poiché sia il consenso sia il rifiuto sono validi in quanto consapevoli. E sono consapevoli in quanto informati. E di certo Eluana non era stata informata e, comunque, non era consapevole, in quei lontani tempi, che l'interruzione di cibo e acqua avrebbero provocato l'orribile morte per fame e sete con un'agonia di 15 giorni;
2) dell'attualità: perché si richiede che il rifiuto sia quanto meno espresso non in tempi lontani e, in tutt'altro contesto, esistendo un'incolmabile differenza tra: a) una volontà espressa in un lontano momento di benessere e, comunque, quando la non incombenza dello stato patologico consentiva solamente una valutazione astratta e distaccata di tale situazione; b) e la persistenza di tale volontà nella situazione reale dello stato patologico, o quando sussiste una notevole distanza, cronologica e psicologica, tra i momenti dell'esternazione e della attuazione di tale volontà. L'asserito vago rifiuto di Eluana espresso risalirebbe a circa venti anni fa: nel diverso contesto esistenziale di una giovanissima età e nella pienezza della vita. C'è perversione delle funzioni del rappresentante legale, al quale dall'ordinamento giuridico è conferito il solo potere-dovere di agire a tutela e non per la soppressione della vita del rappresentato. Si contrabbanda sotto l'enfatizzata difesa del sacrosanto diritto dell'autodeterminazione una palese violazione di tale diritto, poiché si è fittiziamente attribuito a Eluana un rifiuto di cibo e acqua e una consapevole volontà di morire per fame e sete, non fondati su alcuna valida prova.

Ma occorre anche chiedersi se una tale interruzione non costituisca (come è stato prospettato da presidenti emeriti della Corte Costituzionale) omicidio doloso: 1) perché Eluana è persona viva, in quanto non è intervenuta a tutt'oggi la morte encefalica e il cuore batte e il respiro prosegue spontaneamente, e viene soltanto aiutata a nutrirsi e a bere; 2) perché detta interruzione ne costituisce l'indubbia causa della morte; 3) perché esiste negli autori la consapevolezza e volontà di arrecare la morte e, quindi, il dolo di omicidio; 4) perché non è agevole configurare: la scriminante dell'esercizio di un diritto, appoggiandosi sull'autorizzazione dei giudici milanesi, poiché si tratta di autorizzazione *contra legem*, per la carenza dei requisiti di legittimità dell'irreversibilità dello stato vegetativo e del rifiuto e, comunque, non vincolante per il giudice penale; non c'è nemmeno la scusante della buona fede circa la liceità dell'interruzione poiché, bastando per la sussistenza del dolo di omicidio anche soltanto il dubbio sulla liceità o meno dell'interruzione, quanto meno un siffatto dubbio è da ritenersi incontestabilmente presente negli eventuali autori delle interruzioni, stante l'acceso e perdurante dibattito scientifico e giuridico in materia, le autorevoli critiche alle pronunce dei giudici in questione, i rifiuti dell'interruzione da parte di molte Regioni e strutture sanitarie, gli interventi contrari ministeriali e di tante voci di diversa provenienza, ecc.; 5) perché, in breve, nel dubbio vale il principio di precauzione: *in dubio pro vita*.

Ferrando Mantovani
professore ordinario di Diritto penale all'Università di Firenze

in tivù

Su Sat2000 oggi «2030» e «Mosaico»

Sat2000 si occupa ampiamente in questi giorni del caso di Eluana Englaro. Oltre ai servizi giornalistici negli spazi informativi quotidiani (a cominciare dal Tg delle 19.40), della vicenda parleranno oggi due trasmissioni dell'emittente dei cattolici italiani. Alle 17.30 saranno ospiti di «Mosaico» il cardinale Lozano Barragan e il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella, mentre alle 22.10 il tema dei pazienti in stato vegetativo sarà al centro di «2030 - Tra scienza e coscienza», il settimanale di bioetica condotto da Cesare Cavoni. La puntata racconterà la storia di una malata in stato vegetativo persistente – analoga a quella di Eluana Englaro – la cui famiglia vive nella speranza e nell'amore per la figlia; Cellule staminali adulte che riparano alcuni danni cardiaci provocati da malattie cardiocircolatorie sarà l'altro tema bioetico importante della puntata, che andrà in replica domani alle 19 e sabato alle 10.55.

frasi sfatte

La lista di proscrizione dell'Orlando furioso

«Così il Pdl affida a un cardiologo di Lucera "vicino all'Opus Dei", il senatore Raffaele Calabrò, di scrivere il testo base per la legge sul testamento biologico». Federico Orlando, «Europa», 3 febbraio.

Orlando non sta dando una notizia. Sta denunciando l'invadenza dell'«etica clericale». Quale sarà la terribile colpa di Calabrò, per finire esposto alla berlina? Di fare il cardiologo? In effetti, dovendo stendere il testo base della legge sul testamento biologico, sarebbe stato meglio se fosse stato un bancario, un pompiere, un pizzaiolo. Colpevole di essere originario di Lucera? Già, a Lucera che ne sanno di testamenti biologici? Ma no, l'innominabile colpa di Raffaele Calabrò è di essere «vicino all'Opus Dei». Basta questo per incorrere nell'anatema dell'inquisitore Orlando, il martello dei cattolici. Che subito dopo se la prende pure con «i ciellini Toccafondi e Farina». È un vero «dagli all'untore», una lista di proscrizione dei nemici del popolo. E in nome di che cosa? Dell'appartenenza ecclesiale. Quale sfavillante lezione di democrazia e laicità! Gli italiani vanno dunque suddivisi in cittadini di serie A, laici stimabili dotati di pieni diritti e certificati da Orlando, e cittadini di serie B, cattolici clericali opusdeisti e ciellini. Povero Calabrò. Se fosse stato «vicino alla Loggia X» forse se la sarebbe cavata. Invece... **(T.G.)**

Scienza & vita

«Non staremo a guardare»

«Eluana? È una poveretta a cui va staccata la spina». Che cosa succede se le nostre opinioni si formano solo sulla base del sentito dire e di quanto in modo distorto viene spesso riportato dai media? Succede che bisogna lavorare il doppio: per sfatare falsi miti da un lato e per fornire le informazioni corrette dall'altro. È quanto cercano di fare ogni giorno le associazioni locali di Scienza & vita. Di fronte alla domanda di senso, le sedi locali di Scienza & vita hanno cercato di dare risposte che si capiscano. Scienza & vita a L'Aquila ha proiettato, di fronte a un pubblico di 200 persone, il dvd dello spettacolo «Lieve, tenace la vita», monologo scritto da Davide Rondoni e interpretato da Luca Ward, trasmesso da *Sat2000*.

Per Arnaldo Foresti, presidente dell'associazione locale: «Lo spettacolo ha colpito ed emozionato i presenti che, il giorno dopo, hanno telefonato per richiedere il dvd». Lo stesso giorno, in concomitanza con la giornata per la vita, Scienza & vita Bergamo, ha iniziato la distribuzione di un «prontuario» che, in 20 domande e risposte, si propone di fornire una corretta «versione dei fatti» su eutanasia e accanimento terapeutico.
Giuseppe Beretta, responsabile del coordinamento, racconta: «Domani sera abbiamo organizzato una veglia di preghiera per Eluana. All'interno di questa iniziativa distribuiremo il prontuario. L'abbiamo elaborato come un sussidio specifico, da distribuire a coloro che possono farsene promotori all'interno del posto di lavoro. La tv, purtroppo, ha formato e deformato le convinzioni di molti: solo ragionando si possono far comprendere i valori in gioco».
Le medesime considerazioni trovano voce anche in Scienza & vita Ravenna. La presidente, Donatella Laghi, che sabato ospiterà un convegno dal titolo «Perfetti e felici? Disabilità e qualità della vita», parla di «lavaggio del cervello»: «La gente ripete quello che dice la televisione e l'uso dei termini non è mai casuale. Come educatrice mi è capitato di chiedere ai ragazzi: chi è Eluana? La risposta, dopo essersi informati in famiglia o su Internet è quasi la stessa: una poveretta da far morire. È sui giovani che dobbiamo intervenire». E così si parte con un lavoro di sponda: le parrocchie, gli oratori, le scuole. Parlare, spiegare, convincere, con tutti i mezzi. Giovanni Borroni, Scienza & vita Macerata scrive ai giornali locali, interviene nelle trasmissioni radiofoniche, innesca infuocate discussioni sui blog. «Ci sono due opposti modi di percepire la vicenda Englaro: da un lato c'è un senso di rifiuto, dall'altro d'impotenza. Nel mezzo ci siamo noi che cerchiamo di sensibilizzare l'opinione pubblica, di organizzare forme di mobilitazione, anche momenti di preghiera».

Emanuela Vinai

contromano

Il «cammino del morire», che bugia

di Michele Aramini

Molti elementi della vicenda Englaro sono stati trattati con imprecisione da parte della stampa e della tv. Ma c'è un elemento di imprecisione che parte direttamente dalle affermazioni del padre e del professor Defanti, il medico che egli ha scelto per farsi assistere. Essi affermano che la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione farebbe riprendere «il cammino naturale del morire iniziato con l'incidente e interrotto dai protocolli rianimativi obbligatori».
Che cosa si vuol dire con queste affermazioni? Forse che al momento dell'incidente non si sarebbe dovuti intervenire, lasciando senza assistenza la persona coinvolta? È necessaria una breve riflessione per capire che cosa può stare dietro queste parole.

Prima dell'introduzione delle tecniche di rianimazione cardiopolmonare i malati che rimanevano in stato di coma per più di qualche giorno fatalmente soccombevano per le sopravvenute complicanze respiratorie, infettive o metaboliche. Oggi abbiamo la fortuna di avere una terapia intensiva che riesce a strappare alla morte migliaia di persone. Resta vero che in un certo numero di casi il paziente muore ugualmente per la gravità dei traumi subiti, mentre in altri casi si recupera parzialmente e in casi più rari non si ha la ripresa della capacità relazionale ordinaria. È tra questi che si colloca lo stato vegetativo. Esso è la condizione clinica che solitamente consegue ad uno stato di coma, ed è considerabile come l'esito non voluto di un intervento sanitario sempre più precoce, efficace ed esteso sul territorio.

Chi ha rianimato Eluana «le ha impedito la fine» O le ha salvato la vita?

L'incidenza dello stato vegetativo è stimata in 0.7-1.1/100 mila abitanti; i nuovi casi sono circa 2.5-3.5/100 mila abitanti all'anno. Circa un terzo degli stati vegetativi è di origine traumatica. La sopravvivenza media varia da sei mesi a 10 anni. Per accogliere adeguatamente questi pazienti la Commissione del Ministero della Salute sullo Stato vegetativo stima un bisogno da 1500 a 2600 posti letto per l'intero territorio nazionale.

Ciò che caratterizza le persone in stato vegetativo è, tra l'altro, la mancanza di consapevolezza di sé o dell'ambiente e l'incapacità di interagire con gli altri. In realtà la questione dello stato di coscienza è molto controversa e solleva questioni etiche di grave importanza. Tutti i ragionamenti che si fanno attorno a questi malati, ed in particolare quello che vorrebbe riconosciuta la liceità morale della sospensione dell'idratazione e dell'alimentazione, si basano infatti su due affermazioni non dimostrate: a) in nessun momento questi pazienti sono consapevoli di sé e dell'ambiente e b) mai sono in grado di provare dolore o sofferenza.

Inoltre non dobbiamo dimenticare che lo stato vegetativo "persistente" non indica una diagnosi, ma una prognosi e quindi ha un contenuto probabilistico. «A tutt'oggi non è possibile definire con certezza uno stato vegetativo come irreversibile», perché la capacità plastica del cervello riserva sempre nuove sorprese. Ciò è particolarmente vero nel caso di lesioni cerebrali post-traumatiche. Per questa ragione il termine permanente è stato eliminato dalla Conferenza mondiale di neurologia di Londra del 1997.
Nella maggior parte dei casi è tuttavia possibile predire un rischio di disabilità severa, ma non di morte prossima. Chi parla di processo di morte inquina concettualmente il discorso. La vera questione è però un'altra. Esistono persone, e tra queste si collocano sia Beppino Englaro sia il prof. Defanti, che considerano «come morte» le persone senza capacità relazionali. Essi stessi lo hanno più volte affermato. Ma tale affermazione va contro la realtà, perché il corpo vivente in modo autonomo non può essere considerato un ammasso di cellule. In realtà è la persona umana nella sua interezza, questa infatti si trova dove si trova il suo corpo. Il fatto che la persona viva nella difficile condizione del "silenzio", non la fa essere meno persona.

è vita
Si può ragionare dando torto alla realtà?

L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica e della famiglia è per giovedì 12 febbraio

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "è vita":

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483